

POLITICI PER CASO?

Alessio Lo Giudice *

L'impressione che alcuni individui si trovino «per caso» a svolgere un ruolo rappresentativo di tipo istituzionale è abbastanza diffusa. Capita spesso, infatti, che, di fronte all'inconcludenza o all'accertata incompetenza di un «politico» si pensi al caso, a voler essere buoni o ingenui, come unica spiegazione plausibile dello status acquisito da quell'individuo. Il politico «per caso» rinvia, dunque, ad una figura percepita in senso dispregiativo. D'altra parte, l'ascesa politica di determinati movimenti/partiti, Forza Italia prima e 5Stelle dopo, che hanno apparentemente messo in discussione i tradizionali strumenti di selezione della classe dirigente, rafforzerebbe l'accezione dispregiativa con la quale intendiamo il politico «per caso». Tali forze politiche, la cui azione ha sin qui condotto ad esiti discutibili, hanno infatti determinato, secondo logiche profondamente diverse, l'elezione di donne e uomini provenienti da ambienti distanti dai consueti bacini di selezione sociale e culturale. Hanno cioè favorito l'elezione di politici «per caso».

Alla luce di tutto questo, potrebbe dunque disorientare la proposta di chi, oggi, vorrebbe istituzionalizzare la figura del politico «per caso» attraverso la previsione di assemblee di cittadini, chiamate a deliberare su questioni di interesse pubblico, e composte secondo il metodo del campionamento casuale, cioè del sorteggio, sulla base di criteri prefissati di rappresentatività (genere, età, provenienza geografica, livello di istruzione, professione svolta e posizione sociale). L'idea, che riprende esperienze già consolidate a livello mondiale, è stata avanzata da una serie di associazioni (Eumans, Associazione Luca Coscioni, Democrazia Radicale, Certi Diritti, Oderal, Cittadini Europei per il Carbon Pricing) e si è concretizzata in una proposta di legge di iniziativa popolare. L'idea, che riprende esperienze già consolidate a livello mondiale, è stata avanzata da una serie di associazioni (Eumans, Associazione Luca Coscioni, Democrazia Radicale, Certi Diritti, Oderal, Cittadini Europei per il Carbon Pricing) e si è concretizzata in una proposta di legge di iniziativa popolare. In realtà, la prospettiva politica che ispira i promotori delle *Citizens' Assembly* è profondamente alternativa alle logiche che, nel caso di Forza Italia o dei 5Stelle, hanno prodotto la figura del politico «per caso». La vicenda di questi due movimenti/partiti si inquadra, infatti, nel contesto degli strumenti della democrazia rappresentativa, ed è stata finalizzata all'elezione di rappresentanti nelle diverse sedi istituzionali. Al contrario, le assemblee dei cittadini sono uno strumento di democrazia deliberativa. Di conseguenza, assecondano una logica che è complementare, se non alternativa a quella della democrazia rappresentativa. Anzi, nascono dichiaratamente come reazione alla crisi strutturale della democrazia rappresentativa.

In particolare, la proposta, consultabile insieme al materiale informativo di supporto sul sito www.politicipercaso.it, consiste nella sottoposizione, in un arco di tempo delimitato, a un gruppo di cittadini sorteggiati su tutto il territorio nazionale, di specifici temi di interesse pubblico (i promotori hanno già avanzato l'idea di avviare un confronto sulla questione dei cambiamenti climatici e sulla gestione politica ed economica dell'emergenza sanitaria nella cosiddetta fase 2). Le assemblee temporanee, così costituite, sono chiamate, in una prima fase, ad ascoltare, sui temi specifici, i pareri di esperti, rappresentanti politici e istituzionali, professionisti, parti sociali, gruppi di interesse. In una seconda fase sono invece tenute ad avviare un confronto interno che sia in grado di condurre a deliberazioni (proposte di legge, raccomandazioni, pareri) approvate con un largo consenso. Infine, si tratterà di sottoporre queste deliberazioni all'attenzione delle istituzioni competenti, le quali dovranno tenerne conto in vista delle loro decisioni. Si capisce bene, quindi, come l'obiettivo non sia la sostituzione del ceto politico politico bensì l'istituzione di uno strumento di supporto e di stimolo per le istituzioni democratiche rappresentative, oggi in chiara sofferenza a causa di un processo storico di progressivo disancoramento dalla base popolare.

A ispirare i modelli deliberativi, complementari o alternativi alla democrazia rappresentativa, è la fiducia nei processi decisionali in cui i cittadini, quali portatori di interessi a vario titolo, sono attivamente coinvolti. L'enfasi si pone, dunque, su forme di decentramento dei processi decisionali con una riarticolazione delle modalità di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Modalità che permettono ai cittadini di essere coinvolti in pubbliche procedure di dialogo al fine di generare decisioni meglio supportate dal punto di vista di una rappresentatività sostanziale. Nel caso della democrazia deliberativa in senso stretto, siamo, in particolare, di fronte al tentativo di affrontare la crisi della democrazia rappresentativa migliorando la qualità delle decisioni pubbliche. La migliore qualità coinciderebbe con la migliore rappresentatività delle decisioni, ottenuta riformando le procedure di deliberazione nel loro complesso. Il sorteggio risponde proprio alla necessità di agire sul livello sostanziale della rappresentanza attraverso la possibilità di coinvolgere, nel processo decisionale, diversi segmenti sociali. Ma, in fondo, ciò che ispira i modelli deliberativi è una specifica filosofia morale procedurale che trova, ad esempio, nella nota teoria dell'agire comunicativo del filosofo tedesco Jürgen Habermas un solido riferimento. Una teoria incentrata sulla portata legittimante di un dialogo pubblico che dovrebbe condurre tenendo conto del maggior numero possibile di punti di vista, a una decisione accettabile da tutti, perché presuntivamente razionale.

Si tratta di un modello che scorre su un doppio binario, il binario della formazione della volontà politica entro gli organi istituzionali e amministrativi a ciò preposti, e il binario della formazione dell'opinione nel quadro di una sfera pubblica in grado di coagulare un potere comunicativo. Il punto è consentire che il potere prodotto dalla comunicazione informale possa trasformarsi in potere amministrativo operativo. Nello scambio tra questi due binari comunicativi si articola allora la possibilità di una formazione razionale della volontà politica. È una concezione della democrazia come flusso comunicativo comprensivo cui danno vita i due binari a cui si è appena fatto riferimento. Un flusso che parte dalla periferia della sfera pubblica informale (sollecitata ad esempio dalle assemblee dei cittadini), dai sensori di umori, pressioni sociali e attese normative e che, tra gli argini dei principi costituzionali che garantiscono la libera comunicazione, giunge ad *assediare* il centro istituzionale e amministrativo.

È proprio, quest'ultimo, l'argomento che merita particolare attenzione. L'assemblea dei cittadini va considerata con particolare interesse perché potrebbe rivelarsi come un vero e proprio strumento di *assedio* delle cittadelle istituzionali, troppo spesso arroccate su presunte alture politiche che tradiscono, in realtà, una logica autoreferenziale. I politici "per caso", che questo strumento deliberativo metterebbe in campo, non vanno dunque percepiti come una schiera di cittadini incompetenti pronta a sostituirsi ai politici di professione. Non è questo il punto, poiché la presunta competenza degli attuali politici professionisti non verrebbe messa in discussione. Vanno invece riconosciuti come altrettanti stimoli popolari nei confronti del potere politico istituzionale. Strumenti di assedio perché obbligano il ceto politico a misurarsi con un'elaborazione dell'interesse generale che proviene dal basso e che, per ragioni strutturali (v. il sorteggio orientato), non è condizionata dall'aggregazione di interessi economici e lobbistici. In questo senso, le assemblee dei cittadini potrebbero supplire anche all'assenza, nel nostro Paese, di una stampa che, come vero e proprio Quarto potere, sia in grado di incalzare con senso critico i detentori del potere istituzionale.

Occorre, però, precisare ulteriormente che deliberare non equivale a decidere *tout court*. Né, tanto meno, equivale a cliccare su un'opzione presentata online nella piattaforma di turno. Tanto la democrazia elitaria dei capi, quanto la democrazia digitale di stampo populista, sono anni luce distanti dalla democrazia deliberativa. Quest'ultima è, infatti, una forma faticosa di democrazia perché presuppone un confronto che richiede impegno e tempo, con l'obiettivo di giungere il più possibile vicini a una comprensione del problema che conduca all'elisione delle posizioni estreme in vista dell'individuazione di un interesse generale. Con buona pace di chi lo cita a sproposito, è proprio il modello di democrazia a cui pensava Jean-Jacques Rousseau immaginando la forma di governo della sua Ginevra.

È sospetto, dunque, lo scetticismo con il quale, di solito, il ceto politico accoglie proposte come quella dell'assemblea dei cittadini. È una diffidenza che sa troppo di resistenza corporativa o, nel migliore dei casi, di inconsapevolezza generale circa la portata della crisi della democrazia rappresentativa. Naturalmente, lo scetticismo si fonda anche sul fatto che l'esigenza, intercettata da questi strumenti deliberativi, è analoga a quella tradizionalmente raccolta dai partiti novecenteschi. Ma la nascita stessa di queste proposte è un sintomo dell'inadeguatezza delle attuali forze politiche a offrire autentici luoghi di confronto tematico nei quali i cittadini volenterosi, a prescindere dal loro grado di istruzione, possano essere attivamente coinvolti. In realtà, queste proposte possono essere strumenti di assedio, e quindi di stimolo, anche per le forze politiche. Possono cioè condurle a riflettere sulla necessità di provare a intercettare nuovamente la diffusa voglia di partecipazione politica. Non è escluso, del resto, che, reagendo a queste forme di assedio popolare, le forze politiche possano migliorare anche gli attuali meccanismi di selezione della classe dirigente. Se così è, una ragione priva di pregiudizi e intellettualmente libera dovrebbe accogliere la proposta di politici "per caso" con sincero interesse e lucida speranza.

- Professore di Filosofia del Diritto, Università di Messina
- Socio fondatore «Società dei Radicali Elio Vittorini»



Citizen's Assembly, Dublin